

Una «rete» per le partite Iva

Network di 12 associazioni - L'obiettivo: avere una rappresentanza

PAGINA A CURA DI
Piermaurizio Di Rienzo

■ Dar voce al popolo delle partite Iva e proporsi come nuova parte sociale. Per questo è nata La Rete, che, al momento, riunisce dodici associazioni di liberi professionisti per circa 16 mila iscritti. Ignorati dalle istituzioni, esclusi dai tavoli di confronto, ora gli autonomi hanno deciso di bussare alla porta delle istituzioni, a cominciare da quelle lombarde, ma diversi problemi sul tavolo richiederanno nei prossimi mesi un allargamento su scala nazionale. La nascita del network risale al 2008, ma solo da pochi mesi quest'alleanza ha cominciato a mobilitarsi. «Perché? Siamo stufi di essere considerati alla stregua di evasori che non merita un adeguato sistema di welfare - chiarisce il presidente della Rete, Massimo Gozzetti -. Ora vogliamo farci conoscere e riconoscere».

«L'obiettivo principale è quello di creare un fronte comune per poterci proporre come parte sociale - aggiunge la vice-

presidente della Rete, Anna Soru -. Rappresentiamo due anime: gli ex lavoratori dipendenti che hanno perso il posto e hanno dovuto reinserirsi sul mercato aprendo una partita Iva e gli autonomi di professione». Il primo momento di confronto istituzionale c'è stato a gennaio presso la Commissione Formazione e Lavoro del Consiglio Regionale della Lombardia, che ha ricevuto in audizione i rappresentanti della Rete. L'occasione è stata offerta dall'esame di un progetto di legge ad hoc, presentato dal consigliere del Partito Democratico, Marcello Saponaro, che ha proposto forme di sostegno per i lavoratori freelance. Le richieste degli autonomi riguardano soprattutto il tema della formazione. «Il sistema del voucher - osserva Soru - consente di seguire corsi solo presso gli enti accreditati dalla Regione e i nostri professionisti necessitano di programmi avanzati che non sono contemplati in questo quadro. Chiediamo di trattare la formazione come un investimento, proponendo alla Regione di offrirci solo una par-

te del costo dei corsi, ma lasciandoci la possibilità di scegliere dove farli». Ma non è tutto. La Rete sollecita anche incentivi alle imprese su "servizi reali" e non solo sull'acquisto di macchinari o per l'innovazione tecnologica. In questo modo verrebbe alimentato il mercato delle consulenze che fa riferimento al popolo delle partite Iva. Sempre in chiave locale, le associazioni hanno aperto un confronto con la Provincia di Milano per poter avere uno spazio da mettere a disposizione dei professionisti. Esiste già il nome, "Freelance Café", un progetto concepito come una sorta di incubatore per gli autonomi.

In chiave nazionale, invece, i nodi sono piuttosto complicati. Sul tema previdenziale, ad esempio, sono state presentate delle proiezioni allarmanti. Per i giovani che hanno iniziato a lavorare come liberi professionisti già sotto il sistema della gestione separata (dal 1996 in avanti), la speranza è di poter avere una pensione pari al 40% del reddito. Chi, al contrario, ha iniziato oltre quindici anni fa,

può pensare di arrivare al massimo al 20 per cento. Al Parlamento esistono due proposte di legge, presentate dal deputato Giuliano Cazzola (Pdl) e dal senatore Pietro Ichino (Pd). Si tratta di due approcci diversi: il primo punta ad un'armonizzazione complessiva del sistema pensionistico, il secondo mira a sanare le storture della gestione separata. Esiste poi il problema dell'assistenza sanitaria. Ai lavoratori freelance, infatti, viene riconosciuta solo una minima copertura per la malattia ospedalizzata per un determinato numero di giorni. «Siamo al ridicolo - dice senza mezzi termini la vicepresidente Soru -. Senza contare che l'Inps ci ha imposto un aumento per le prestazioni accessorie, pari al 0,5%, garantendoci indennità per maternità a rischio, malattie domiciliari e congedi parentali. Al momento, le ultime due vengono riconosciute solo ai collaboratori e non alle partite Iva». Sul piano fiscale, infine, le associazioni contestano il meccanismo delle addizionali Irpef, più pesante per gli autonomi, e delle detrazioni, più limitate rispetto ai dipendenti.

IL PROGETTO

L'iniziativa nata nel 2008

comincia ora ad operare

Il presidente Gozzetti:

«Non siamo evasori,

vogliamo una riconoscibilità»

Contrario. Andrea Facco, disegnatore tecnico

«Temo il momento della pensione»

«Nel mio lavoro mi sento solo, senza una rete di protezione e punti di appoggio». Andrea Facco ha 44 anni, è un disegnatore tecnico per la progettazione di impianti e per l'automazione industriale, vive a San Giorgio in Bosco, in provincia di Padova, e da più di quindici anni è un libero professionista. La sua non è stata una scelta proprio spontanea, ma per lo più obbligata dal fat-

to di aver perso il posto di lavoro da dipendente. «Lavoro in casa, ma con la crisi di questi mesi il mio impegno si limita al massimo a due settimane al mese - racconta Facco -. Ho perso il cliente principale che mi garantiva il 50% del lavoro».

I costi per il lavoro sono bassi (computer, stampante, linea Adsl), ma a preoccuparlo è il futuro, quando dovrà vivere della sua pensione: «Dal 1996 verso i

contributi alla gestione separata dell'Inps e dai conti che ho fatto potrò ritirarmi a 62 anni, ma per recuperare ciò che ho dato dovrò sperare di vivere per altri trent'anni». A conti fatti, a fronte di versamenti annui di circa 11mila euro, l'assegno che Facco potrà contare di ricevere non supera i 950 euro al mese. Cosa fare in questi casi? Il buon senso lo ha spinto ad aprire un fondo pensione, ma la crisi non gli permet-

te di versare più di mille euro all'anno: «Declamano tanto le pensioni integrative, ma con la tassazione che mi impongono e la famiglia da mantenere, è impossibile pensare di destinare maggiori risorse. Auspico davvero che ci possano essere interventi legislativi a favore delle partite Iva perché così non possiamo programmare la nostra vecchiaia e l'avvenire dei nostri figli». Nel frattempo, per recuperare clienti le tariffe si abbassano, i guadagni calano e le ferie da due anni sono un miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A favore. Elisabetta Castagneri, formatrice

«Non un ripiego ma una crescita»

Vivere appagata con la partita Iva, senza il minimo pentimento per aver scelto questa strada dopo vent'anni di lavoro dipendente. È il caso di Elisabetta Castagneri, 49 anni, formatrice milanese, con un'esperienza acquisita per oltre un decennio presso Italtel. La svolta è arrivata nel 2003, quando la società per la quale lavorava le ha ridotto l'impegno settimanale da 40 a 20 ore. «È stato a quel punto che

ho potuto riscoprire la mia grande passione per l'insegnamento - racconta Castagneri, ora titola di una società individuale denominata "Formatelier" -. Non sempre la partita Iva è un ripiego, per me ha rappresentato l'acquisizione di una maggiore autonomia e mi ha offerto nuove opportunità di crescita professionale. Insomma, un colpo di fortuna, nato dallo sfortuna».

Ora Castagneri viene chiama-

ta da aziende e associazioni per tenere corsi di formazione per manager. Le sue lezioni si concentrano sulle capacità relazionali di dirigenti e quadri. Tuttavia, in questo quadro roseo non mancano alcune macchie: «È chiaro che bisogna godere di buona salute, altrimenti rischi di rimanere ferma senza tutela». Anche l'aspetto previdenziale è ricco di incognite: «C'è una totale mancanza di chiarez-

za sul futuro, tutti auspichiamo delle risposte certe». L'entusiasmo per la vita da autonoma di Castagneri porta anche ad avanzare una proposta per incentivare chi ha perso il posto di lavoro: «Chi resta disoccupato potrebbe essere indirizzato maggiormente verso la strada della libera professione. In Italia, invece, se ti metti in proprio perdi l'indennità. Almeno nei primissimi mesi della nuova attività si potrebbe pensare di mantenere il sostegno al reddito come incentivo all'impresa nascente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

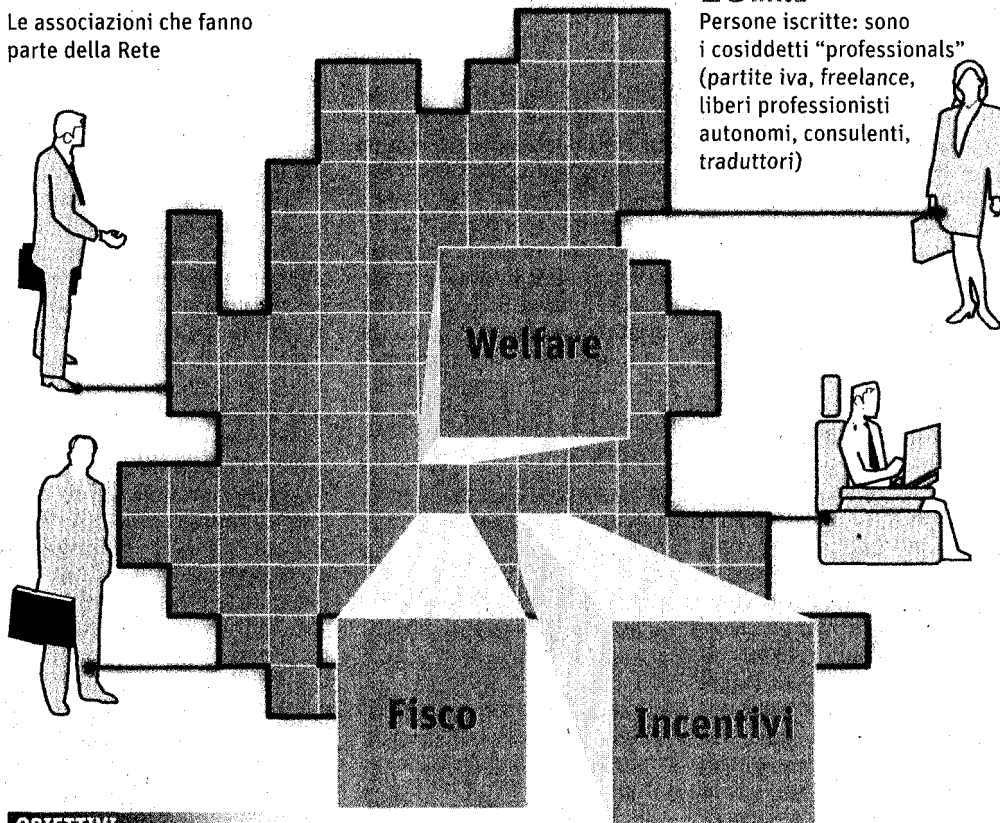
Autonomi a caccia di «identità»

12

Le associazioni che fanno parte della Rete

16mila

Persone iscritte: sono i cosiddetti "professionals" (partite iva, freelance, liberi professionisti autonomi, consulenti, traduttori)



OBIETTIVI:

welfare (indennità di malattia, disoccupazione, previdenza, formazione professionale)

fisco (addizionali Irpef e detrazioni da livellare rispetto ai dipendenti)

incentivi (bandi per autoimprenditoria, finanziamenti alle start-up, interventi per il cashflow, fondi di garanzia)